SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

Numero V e VI - Anno I
1° e 15 agosto 1964

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AYRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

CENNI STORICI

Come è nata l'Opera Bonomelli

Come si svolgeva il lavoro dell'Opera Bonomelli

DOCUMENTAZIONI

La situazione degli emigrati italiani nel Baden (Germania) e in Svizzera

I Missionari Bonomelliani e l'aspetto sociale dell'emigrazione

Regolamento dei Missionari Bonomelliani

Memoriale dei Missionari Bonomelliani al card. Ferrari

Norme particolari per i Missionari Bonomelliani

L'OPERA PIONIERISTICA DEI MISSIONARI BONOMELLIANI TRA GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA

Come annunciato nel precedente numero, in occasione del 50° anniversario della morte di Mons. Geremia Bonomelli, SELEZIONE CSER dedica il presente fascicolo alla memoria dell'Opera Bonomelliana ed ai suoi valorosi Missionari, i quali, dal punto di vista storico, vanno considerati come i pionieri dell'Opera missionaria fra gli emigrati.

Oggi l'organizzazione missionaria cattolica tra gli emigrati italiani nei paesi europei conta 180 sedi e 273 missionari. Prima che Mons. Bonomelli desse vita a Cremona alla sua Opera, due soli Sacerdoti si interessavano di propria iniziativa al problema: Mons. Werthmann in Germania e Padre Fei in Svizzera.

Nessuno ha ancora raccolto con organicità e metodo i preziosi insegnamenti di oltre mezzo secolo di storia. Con la pubblicazione di questi brevi cenni storici e di alcuni significativi documenti, SELEZIONE CSER, oltre a compiere un doveroso atto di riconoscenza verso i sacerdoti Bonomelliani tanto benemeriti dell'emigrazione italiana, intende riproporre alla attenzione dei missionari, motivi, preoccupazioni e problemi che rimangono oggi le costanti principali dell'attività apostolica tra gli emigranti nei paesi d'Europa.

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - VIA DELLA SCROFA, 70

Ad uso interno, pro manuscripto, spedizione tariffa ordinaria stampa

COME E' NATA L'OPERA BONOMELLI

L'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati é stata costituita ufficialmente nel maggio del 1900, ma le ragioni e lo spirito animatore di essa preesistevano da parecchio tempo, fin da quando il fenomeno della nostra emigrazione aveva assunte tali proporzioni da costituire un vero esodo di masse e da preoccupare seriamente le autorità civili ed i pastori di anime.

Un primo embrione di quell'assistenza che sarebbe stata più tardi largamente completata ed estesa si trova già nella Lettera Pastorale di Mons. Bonomelli per la Quaresima del 1896, che tratta appunto il tema dell'emigrazione in generale.

Mentre il Vescovo di Cremona esortava Parroci, Sindaci e rappresentanti delle classi dirigenti ad interessarsi in modo positivo della sorte degli emigranti all'estero, nei centri di maggiore emigrazione continentale, si iniziava con lo stesso spirito e gli stessi progetti, un lavoro di assistenza religiosa e morale che assumeva forme concrete e metodiche specialmente in due centri: a Friburgo in Svizzera per iniziativa di un Padre domenicano italiano, professore a quella Università, Padre Fei, ed a Friburgo in Germania per cura di Monsignor Werthmann, fondatore e direttore del Charitasverband. Ambedue le città costituivano opportuni centri di irradiazione in regioni ove esistevano larghe concentrazioni di immigrati stagionali e permanenti italiani ed era quindi naturale che l'assistenza religiosa e morale vi facesse le prime esperienze, destinate più tardi a trapiantarsi ed estendersi altrove.

Nel frattempo le condizioni dolorose in cui si trovavano gli operai italiani impiegati nella galleria del Sempione, messe in luce da inchieste giornalistiche e da indagini di appositi comitati privati, impressiovano vivamente l'opinione pubblica italiana.

Da questo confluire di ammonimenti di anime generose, di propositi e di sforzi, sia all'interno che all'estero, si concretava nei primi mesi del 1900 l'istituzione che assumeva il nome di Opera di Assistenza degli emigrati italiani in Europa e nel Levante, della quale Mons. Bonomelli tracciava già tutto il programma nella conferenza sull'Emigrazione temporanea, tenuta a Torino il 9 maggio e a Milano il 12 maggio 1900

> "E' necessario, proclamava in essa il Vescovo di Cremona, che agli emigranti operai, lontani dalla famiglia e dalla parrocchia, ed esposti a tutti i pericoli, possa giungere l'onda benefica che scaturisce dalla religione di Cristo: é necessario che essi, dovunque si trovino, sentano intorno a sé alcunché di quella atmosfera pura e sana, nella quale nacquero e crebbero...
>
> Il Missionario italiano deve essere naturalmente il punto di appoggio. Noi troveremo nel nostro Paese Sacerdoti colti, zelanti, generosi, pronti a sacrifici, che non si scompagnano mai dall'arduo ministero del Missionario: ad essi affideremo la vita religiosa, morale e sociale dei nostri fratelli emigrati. Questi Missionari, seguendo l'esempio di S. Paolo, che visitava l'una dopo l'altra le Chiese da sé fondate, si recheranno nei vari Paesi dove dimorano i nostri operai ed ivi sotto gli occhi e colla benedizione dei singoli Vescovi terranno viva la santa fiamma della nostra fede ed avranno cura di indirizzarli al bene colle parole e con l'esempio: fonderanno oratori, ove radunarli all'istruzione ed alla preghiera, amministreranno i sacramenti ed ove potranno apriranno scuole, isti-

turanno associazioni di carità, di mutuo soccorso, e per mezzo di segretariati e coll'appoggio dei Vescovi e colla influenza che potranno acquistare nei singoli paesi presso ecclesiastici e presso laici, si adopreranno di provvedere fin dove sarà possibile, anche al benessere materiale dei fratelli.

Dire tutto ciò che farà e potrà fare il Missionario in mezzo agli operai è impossibile: egli dovrà ispirarsi in ogni cosa sui luoghi. Egli dovrà essere il consigliere, l'amico, il sostegno, al bisogno l'avvocato ed il difensore, in breve, il padre di quei poveri operai, non trascurando alcune di quelle opere buone, che potessero giovare ai nostri fratelli lontani.".

"Oltre cinquecentomila lavoratori, scriverà in seguito Mons. Bonomelli nel suo appello indirizzato nel gennaio 1905 agli italiani di buona volontà, lasciano ogni anno l'Italia, e attraversano le Alpi e gli Oceani in cerca di lavoro e di pane per sé e per le loro famiglie.

L'emigrazione temporanea ci rende ogni anno, o entro un certo periodo di anni, i nostri operai, ma spesso ce li rende completamente cambiati. Essi portano in patria qualche decina di milioni guadagnati all'estero ed anche qualche nuovo accorgimento o perfezione nei metodi dell'arte; ma vi portano insieme il mal germe di idee sovversive, di fiere passioni, di odii profondi. Un esercito intero asservito alla causa del socialismo, dell'anarchismo, del disordine".

La riunione costitutiva dell'opera -precaduta in gennaio in una adunanza tenuta a Venezia, dall'adesione cordiale della Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari italiani- ebbe luogo a Cremona nei giorni 18-19 maggio 1900, sotto la presidenza di Mons. Bonomelli.

Il Sac. dott. Werthmann riferiva largamente sulle condizioni morali e materiali degli operai italiani nel Baden (Germania) ed il domenicano P. Fei, sulle miserie dei nostri operai nella Svizzera. Il prof. G. Prato di Torino aveva raccolto dagli Atti Consolari preziose notizie sulle condizioni generali dell'emigrazione italiana in Europa. Su questi elementi di fatto si innestarono il programma e i propositi della nuova Istituzione.

Alla fine dell'anno di fondazione l'Opera contava già una decina di Segretariati all'estero.

Nell'agosto 1900 Mons. Bonomelli aveva intrapreso un viaggio per conoscere le cose sui luoghi: fu a Lucerna, Berna, Friburgo, Olten, Basilea, Zurigo, Schaffusa; passò nel Baden, a Friburgo, a Mannheim, a Karlsuhe e quindi nella Alsazia, nella Lorena, nel Wuerttemberg, visitandone i maggiori centri ed alcune delle città minori, ove erano più numerosi gli emigrati italiani, informandosi del loro stato e dei loro bisogni.

Prima e dopo di lui, nello stesso anno, alcuni Cooperatori dell'Opera visitarono il Vallese, e i grossi nuclei di operai ai due sbocchi del tunnel del Sempione; il Cantone di Ginevra, di Losanna, di Neuchatel, di Berna, di S. Gallo, di Thurgovia e dei Grigioni, il Voralberg e la Baviera, la Sassonia e la Prussia, il Lussemburgo e il Belgio, l'Inghilterra e la Francia meridionale ed orientale raccogliendo dovunque diligenti e preziose informazioni.

Furono queste informazioni che determinarono l'avvio nel 1901 delle famose inchieste, condotte dall'Opera stessa, sul traffico dei minorenni italiani nelle vetrerie francesi. Di esse e dell'attività sociale svolta dall'Opera Bonomelliana in Europa, Selezione CISER informerà i lettori in altri numeri.

COME SI SVOLGEVA IL LAVORO DELL'OPERA BONOMELLI

All'indomani della fondazione ufficiale dell'"Opera di Assistenza" a Cremona cosi' veniva fissato in breve il compito della nuova istituzione per l'assistenza degli italiani emigrati nei Paesi europei.

" Centri dell'azione religiosa, nazionale e sociale dell'Opera all'estero saranno i Segretariati degli operai italiani, che si istituiranno successivamente dove esistono grossi nuclei di emigranti. Ciascuno di questi Segretariati avrà alla testa un Missionario autorevole ed esperto; ivi sarà la residenza dei missionari volanti, che partiranno per i centri minori della circoscrizione dipendente, esercitando il loro ministero come ausiliari del clero parrocchiale e sotto la dipendenza dei Vescovi del luogo. Unite al Segretariato saranno la cappella, la scuola, la cassa di Risparmio, la sala di ricreazione, la biblioteca, e possibilmente, la cucina economica: esso dovrà essere insomma, per l'operaio, la parrocchia, la famiglia, la Patria".

In base a questo compito fondamentale, l'ordinamento della "Bonomelli" -pur adattandosi opportunamente alle circostanze di tempo e di luogo- riposava sui Segretariati operai istituiti successivamente nei principali centri europei di immigrazione italiana.

Nelle sue linee generali il programma del Segretariato operaio era il seguente:

- Procurare all'operaio i documenti civili ed ecclesiastici che gli occorrevano nelle diverse circostanze della vita (atti di nascita, pratiche per matrimonio, per la leva militare, passaporti, ecc.)
- Fare le pratiche necessarie per la liquidazione di indennità in casi di infortunio, di malattia, di invalidità.
- Procurare traduzioni, provvedere alla corrispondenza, alla spedizione del denaro.
- Distribuire notizie sulle condizioni del mercato del lavoro ed agevolare nel limite del possibile il collocamento agli operai, avendo cura di impedire l'espatrio prematuro ed il collocamento a condizioni sconvenienti.
- Ottenere con opportuni servizi alle stazioni le riduzioni sulle ferrovie.
- Interessarsi dell'istruzione degli operai con la diffusione di giornali e libri italiani.

Attorno al Segretariato si raggruppavano altre istituzioni di indole varia, secondo le circostanze ed i bisogni locali, come: scuole per ragazzi e per adulti, Società di mutuo soccorso, casse di risparmio, ospizi, asili, circoli ricreativi, ecc. L'Opera nel suo sviluppo é riuscita a creare in tal modo varie forme di associazione, le quali erano di sommo vantaggio agli emigranti e giovavano a coltivare in essi il sentimento dell'organizzazione e della solidarietà.

Questi Segretariati cosi' intesi completavano l'opera dei Consolati, potendo, a differenza di questi, spostarsi e frazionarsi a seconda delle correnti migratorie e vivendo più a contatto degli emigranti.

I Segretariati erano in generale affidati a Sacerdoti italiani del Clero secolare, i quali compivano inoltre il lavoro proprio del loro ministero sacerdotale.

LA SITUAZIONE DEGLI EMIGRATI ITALIANI NEL BADEN (GERMANIA) E IN SVIZZERA. Dagli atti della prima adunanza plenaria dei Cooperatori Bonomelliani, tenuta a Cremona il 18 e 19 maggio 1900.

Pubblichiamo alcuni stralci ricavati dagli Atti della Adunanza Plenaria tenutasi a Cremona nel maggio 1900, -presieduta da Mons. Geremia Bonomelli. Alla riunione parteciparono come Segretario l'Avv. G. Prato e come attivi collaboratori il prof. Schiaparelli e Fogazzaro.

I lavoridella riunione iniziarono con la lettura delle accurate e dotte relazioni sulla situazione dei nostri connazionali nel Baden ed in Svizzera, tenute dal Dr. Werthmann e da P. Fei. Fu in questa seduta plenaria che vennero e discussi lo Statuto e il Regolamento dell'Opera di Assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante.

"Gli italiani sono circa 60.000 in tutta la Germania, e di questi, circa 30.000 nel Baden. Sono assai apprezzati per la sobrietà, la laboriosità, lo spirito di risparmio che li distingue, ma il difetto di uffici di recapito li espone al più dannoso sfruttamento.

Deplorevoli sotto ogni aspetto si presentano le condizioni religiose e morali, dacché il clero tedesco, ignaro della lingua, dei costumi, delle consuetudini dei nostri, ed accolto d'altrone da essi con diffidenza, non puo' salvarli dal cadere in uno stato di irreligiosità che spesso raggiunge un grado addirittura bestiale.

L'azione dei Missionari puo' sola aver efficacia su quelle turbe ignoranti, sottoposte alle più deleterie influenze ed alle più pericolose propagande religiose, politiche e sociali. Essa puo' esplicarsi sopratutto colla istituzione di segretariati del popolo, foggiati sul tipo di quelli che, a opera del Werthmann, sorse in Friburgo; del quale enumera, in base a dati precisi, i confortevolissimi risultati.

Ma non basta ormai quell'azione isolata, e conviene che dall'Italia giunga finalmente un incoraggiamento, un aiuto, un sussidio efficace. A provvedere all'assitenza di tutti gli italiani sparsi per la Germania non occorrerebbero meno di 23 Missionari; ma si puo' cominciare da un numero assai minore, corredandone l'opera colla istituzione di segretariati, di biblioteche popolari e di altri istituti economici e di cultura.

Il Presidente e il Prof. Pisani tributano al Werthmann i più grandi elogi esprimendogli tutta la gratitudine dell'Assemblea.

Il Padre Fei, per invito del Presidente, riferisce sulla propria opera fra gli italiani in Svizzera.

Essi ascendono, secondo i suoi calcoli, a non meno di 180.000. Se le loro condizioni economiche non possono nel complesso dirsi cattive (benché i risparmi rilevantissimi che i nostri riescono ad accumulare si ottengano pur troppo spesso a scapito della dignità che sarebbe lor debito mantenere), deplorevole in compenso si presenta lo stato morale in cui giacciono, non tanto nelle città, dove é anzi spesso superiore alla media dell'ambiente, quanto sui lavori delle imprese ferroviarie e stradali, in cui essi si trovano costretti a miserevolissima vita.

Ivi sopratutto é incredibilmente basso il livello morale, benché nel maggior numero si trovino allo stato latente molte ottime disposizioni, le quali si risvegliano quando una parola di conforto, di interessamento verace e di fraterna assistenza sia rivolta loro da qualcuno che lor rievochi l'immagine e il ricordo della Patria. Ma troppo rare sono purtroppo tali parole, per l'insufficienza numerica dei Missionari, l'ostilità aperta del clero francese, la noncuranza dei consoli ed anche per le arti malvagie degli imprenditori, sfruttanti in modo vergognoso i sudori di quei disgraziati.

"...Padre Fei espone di nuovo le tristissime condizioni morali degli italiani in Svizzera.

Tra essi la sollecita istituzione di un Segretariato del popolo si impone oggi in modo assoluto. Esso funzionerà da ufficio di collocamento, servirà di intermediario per l'invio del denaro alle famiglie (operazione che dà luogo oggi a tante truffe a danno dei nostri); gioverà ad identificare i morti, conservando alle famiglie il premio dell'assicurazione obbligatoria; si farà centro di sodalizi nazionali, specialmente di bande musicali, potentissimi strumento di affratellamento e di concordia tra gli italiani; darà impulso alla scuola nazionale, che é indispensabile a salvare le giovani generazioni dalle tenebre dell'ignoranza non meno che dalle insidie di che i socialisti li circuiscono ..."

I MISSIONARI BONOMELLIANI E L'ASPETTO SOCIALE DELL'EMIGRAZIONE. - UN DOCUMENTO DEL 1905.

Una chiara testimonianza di come i Missionari dell'Opera Bonomelliana considerassero il problema dell'emigrazione temporanea italiana in Europa con uno spirito nuovo e conforme alle condizioni sociali dell'epoca, é offerta dal contenuto coraggioso del primo numero (ottobre 1905) della "Rivista dell'emigrazione italiana in Europa", bollettino trimestrale edito dal Dr. Werthmann, presidente generale del Charitasverband per la Germania, e redatto dal Missionario Bonomelliano, allora residente a Berlino, Don Enrico Druetti.

Il Redattore, tuttora vivente e residente a Ginevra, ove continua la sua assistenza agli emigrati italiani coadiuvando l'opera dei missionari scalabriniani di quella città, pubblico' in detto numero un poderoso articolo sul tema "L'Emigrazione italiana in Europa. Fatti e Problemi".

Quanto noi riportiamo qui sotto é uno stralcio di tale articolo, ove l'Autore sottolinea la necessità dell'organizzazione sindacale e associativa tra i nostri emigrati e l'importanza del principio di solidarietà operaia nell'assistenza all'emigrazione.

E' una pagina che a distanza di sessant'anni conserva completa la sua validità e la sua urgenza.

"...La questione poi dei rapporti fra gli operai locali organizzati con gli emigrati nostri s'impone ognor più, essa va discussa e valutata, se non si vogliono incontrare sorprese dolorose in avvenire. Non é giusto che la massa degli operai nostri influendo sul mercato del lavoro ed abusando dell'ospitalità concessa impedisca o ritardi il conseguimento di quei legittimi miglioramenti sociali per cui in altre nazioni gli operai sostennero tante lotte e sacrifici. Un sacrosanto dovere di solidarietà e l'interesse stesso degli emigranti suggeriscono a questi la via dell'organizzazione come la più logica e la più proficua.

In qual modo ciò si debba tradurre in atto non é qui il luogo di discutere. Il problema é assai difficile e nel discuterlo non bisognerebbe ispirarsi a criteri ristretti e considerare il fenomeno emigratorio distaccato da tutto il complesso

rlla vita sociale che si agita in paesi più sviluppati del nostro e neppure bbandonarsi ciecamente alla scelta dei mezzi i quali forse praticamente on giovano alla causa democratica che si vorrebbe servire. Certo è che impresa di organizzare in qualsiasi modo i nostri emigrati é dal punto di ista pratico assai ardua.

Purtroppo il socialismo, tanto in Italia che all'estero, pretende di monopolizare il movimento operaio e di trasformarlo in malaugurata lotta di classe; siste il pericolo che delle sane e legittime aspirazioni ad un pacifico progresso sociale vengano sfruttate a scopi partigiani e rivoluzionari, e il verbo della uova redenzione sociale in bocca di certi agitatori riesce più facilmente a scuere nei nostri proletari rozzi ed immaturi gli istinti selvaggi ed anarcoidi che on a formare una seria e forte coscienza di classe.

D'altra parte il nostro operaio, sovratutto l'emigrante, si mostra ancor molto efrattario allo spirito d'associazione; in lui il senso sociale é poco sviluppato; otto l'impulso di un prepotente bisogno economico egli preferisce il piccolo guagno immediato all'idea di un più remoto vantaggio collettivo da conquistarsi prezzo di qualche sacrificio personale.

Tenuto conto dei copiosi mezzi finanziari e dell'attiva propaganda di cui si valgono i socialisti, il numero degli emigrati partecipanti alle loro organizzazioni di partito é ancora relativamente piccolo. Nel congresso della Federazione Muraria Italiana in Svizzera, tenuto recentemente in Losanna, fu riferito che l numero degli italiani organizzati in Svizzera non supera i quattromila ed anche questi non sono organizzati che di nome, perché i soci paganti non arrivano a duemilacinquecento, numero straordinariamente piccolo di fronte ai centocinquantamila operai che si trovano in Svizzera. Il Segretario Viret confessò che primi tentativi di lavoro in comune fallirono per mancanza di solidarietà, di olleranza e perché l'interesse collettivo é sopraffatto dall'interesse individuale. Analoghe lagnanze si possono leggere riguardo all'unione muraria tedesca nel suo organo, l'Operaio Italiano, di Berlino, il quale rilevando la fluttuazione dell'elemento italiano rimproverava poco fa coloro che si organizzano soltanto per uno scopo egoistico personale e non hanno mai capito o voluto capire, che cosa sia un'organizzazione ed i suoi compiti.

Tuttavia, malgrado le difficoltà pratiche, é necessario penetrare in questo campo e cominciare a spargerlo di buoni germi. Bisogno educare il senso sociale dei nostri emigrati, liberarlo da quelle tendenze disordinate ed anarcoidi di cui facilmente s'impregna, insegnargli il dovere della solidarietà verso i colleghi stranieri, e fargli toccare con mano l'efficacia dell'organizzazione professionale.

Ritardando questo compito il campo verrà facilmente preoccupato dal socialismo, il quale vigila attentamente sopra la massa emigratrice perché ben sa quale preziosa riserva essa contenga per le sue milizie rivoluzionarie e anticristiane.

Valgano questi cenni fuggevoli per dimostrare la necessità di considerare l problema della nostra emigrazione temporanea con uno spirito nuovo e conforme alle condizioni sociali dell'epoca". (Vedi: art. cit., pagg. 9-11)

REGOLAMENTO PER I MISSIONARI DELL'OPERA DI ASSISTENZA AGLI OPERAI ITALIANI EMIGRATI NELL'EUROPA E NEL LEVANTE.

Questo Regolamento, di cui riportiamo solo i primi cinque articoli, venne redatto e approvato dalla Consulta Ecclesiastica di Milano il 29 ottobre 1908. Presidente della Consulta era in quel periodo Mons. Carlo Brera,

Canonico della Metropolitana in Milano.
Di particolare interesse possono essere oggi gli articoli III, IV e V, che si riferiscono alla accettazione e preparazione dei Missionari ed agli impegni dell'Opera nei loro riguardi.

I - Sotto la protezione di S.E. il Cardinale Arcivescovo di Milano é costituita una Consulta Ecclesiastica, alla quale spetta l'accettazione dei Missionari e tutto quanto riguarda l'esercizio del ministero ecclesiastico nell'Opera di Assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante.

Per tutte le cose d'indole ecclesiastica il Segretariato Generale ed i Missionari fanno capo alla Consulta.

Se le deliberazioni per le loro conseguenze interessassero anche l'Amministrazione, la Consulta sentirà anche il Segretario Generale.

II - Scopo dell'Opera. I Sacerdoti Missionari dell'Opera attendono in mezzo agli emigrati ad una duplice azione, religiosa e morale, entrambe informate allo spirito del Vangelo ed agli insegnamenti della Chiesa

Il ministero religioso si esplica con la predicazione, le pratiche del culto, l'assistenza degli infermi, l'istruzione religiosa dei fanciulli, le visite ai poveri ecc.

Al compito sociale i Missionari attendono principalmente con l'istituzione di Segretariati operai, di scuole, asili, e di tutte quelle opere di previdenza e di associazione che le circostanze suggeriscono e rebdono possibili.

Poichi l'Opera provvede alla pubblicazione di un suo organo proprio "La Patria" giornale settimanale per gli operai emigrati, i Missionari possono opportunamente integrare il loro apostolato con la collaborazione e la propaganda di detto periodico.

Nessuna iniziativa implicante gravi responsabilità o rischi per l'Opera puo' essere intrapresa dai Missionari senza il previo consenso dei Superiori dell'Opera.

Il lavoro dei Missionari é difficile, faticoso, talora non corrisposto; ma essi hanno una grande ragione di conforto pensando che la loro Missione é una delle più nobili forme di apostolato cristiano, e tale da renderli anche benemeriti della patria e della civiltà.

III. Accettazione dei Missionari. I sacerdoti che aspirano ad essere annoverati fra i Missionari dell'Opera debbono essere sani, senza rilevanti difetti fisici, di ancor fresca età, di condotta irreprensibile, di nome intemerato, studiosi e disposti a dedicarsi ad una vita di lavoro e di sacrificio in pro dei fratelli emigrati.

Le domande, corredate dagli opportuni documenti (attestato di ordinazione, patente di confessione, certificati degli studi e degli uffici adempiuti in passato, lettere testimoniali ed assenso del Vescovo) dovranno essere presentate alla Consulta Ecclesiastica.

IV. Preparazione dei Missionari. Le condizioni e le particolari difficoltà del ministero all'estero rendono necessario al Missionario un periodo di tirocinio che egli compie in una missione dell'Opera, designata dalla Consulta, d'accordo con il Segretariato Generale.

In essa il nuovo Missionario attende specialmente allo studio delle lingue estere e dei problemi riguardanti l'emigrazione; incomincia ad esercitare il ministero tra gli operai e, sotto la scorta di un Missionario più provetto, si forma con la esperienza alla sua missione.

Il tirocinio dura ordinariamente almeno sei mesi, durante i quali puo' tutta-

via il Missionario, quando la Consulta giudichi necessario ed opportuno, essere destinato a qualche missione particolare.

V. Impegni dell'Opera verso i Missionari. L'Opera provvede alla spesa di viaggio per il nuovo Missionario fino alla sede di destinazione ed alle spese del vestiario necessario per la missione.

Durante il tirocinio l'Opera provvede alle spese di mantenimento, di malattia, e di viaggi fatti per conto dell'Associazione.

Finito il tirocinio, il Missionario viene ascritto in modo stabile all'Opera, la quale oltre all'assegno necessario per il vitto e l'alloggio (variamente determinato dall'Amministrazione dell'Opera secondo i bisogni e le circostanze locali), corrisponde a titolo d'indennità un assegno annuo personale di L. 300 per i Missionari residenti in Francia e Svizzera, di Mk. 300 per quelli della Germania e del Lussemburgo, di Corone 300 per quelli dell'Austria.

Per ciascun Missionario poi saranno consegnate dal Consiglio Generale alla Consulta, e dalla Consulta depositate ad interesse composto, L. 100 annue che verranno vonsegnate al Missionario stesso, quando per giusti motivi intenda uscire dall'Opera, purchè vi sia rimasto un quinquennio.

(dal Regolamento per i RR. Missionari dell'Opera di Assistenza agli operai italiani emigrati nell'Europa e nel Levante. - Tipografia Oliva e Somaschi, Milano, 1908)

MEMORIALE DEI MISSIONARI BONOMELLIANI (1909)

Tra i documenti inediti, pubblicati da Carlo Bellò in appendice al suo volume su Geremia Bonomelli (Morcelliana, 1961), troviamo pure il seguente memoriale, steso dai Missionari dell'Opera di Assistenza per gli emigrati italiani ed indirizzato nel 1909 al Card. Ferrari, Presidente della Consulta Ecclesiastica.

Ad un anno di distanza dal passaggio della Presidenza della Consulta Ecclesiastica da Torino (Em.mo Card. Richelmy) a Milano, il gruppo dei Missionari dell'Opera, particolarmente in Germania ed in Francia, continuavano ad attraversare un periodo di gravi avversità causate dall'atteggiamento di una parte del Clero locale.

Pubblichiamo integralmente il documento, sicuri che i Missionari di emigrazione in Europa, sia secolari che religiosi, ritroveranno in esso elementi di riflessione sulle difficoltà che tuttora presenta sotto l'aspetto disciplinare l'apostolato assistenziale agli emigrati: apostolato che, data la sua natura religiosa e sociale, li porta spesso come un tempo, ad atteggiamenti differenziati dalla condotta pastorale del Clero ove essi operano.

Il documento sottopone, inoltre, all'Autorità Ecclesiastica di oggi, sia italiana che dei Paesi europei, problemi la cui attualità non è venuta a cessare e la cui soluzione potrebbe costituire, anche in questi momenti, un compito urgente.

Eminenza

Nella lettera di esortazione che l'anno scorso V.E. ebbe la bontà di indirizzare ai Missionari dell'Opera di Assistenza si rilevava l'opportunità di tenere di tanto in tanto qualche convegno fra i Missionari.

Incoraggiati da sì autorevole consiglio e sollecitati da varie circostanze noi, Missionari residenti nella Svizzera, ci siamo radunati a Lucerna per affiatarci meglio e discutere varie questioni riguardanti gli interessi degli emigranti e dell'Opera nostra.

Ci sarebbe stato sommamente caro avere con noi anche tutti i colleghi della Francia, della Germania e delle altre regioni, ma il desiderio di riunire anche tutti gli altri Missionari non era facilmente effettuabile data la lontananza delle sedi e la gravità della spesa. Le questioni e le proposte che furono oggetto delle nostre fraterne discussioni verranno opportunamente illustrate in apposito memoriale e presentate alla Presidenza dell'Opera.

Ma il nostro compito non sarebbe degnamente assolto se prima di separarci non indirizzassimo il nostro pensiero a V.E. che, nell'accettare l'ufficio di protettore dell'Opera, ha voluto con paterna bontà incoraggiare i Missionari nel loro arduo lavoro. Noi preghiamo V.E. di voler gradire l'umile espressione della nostra profonda gratitudine per le preziose prove di bene-

volenza e di interessamento date ai Missionari. La parola del ringraziamento si associa nell'animo nostro a quella dell'augurio e della preghiera. Ora più che mai i Missionari hanno bisogno di confermarsi nella fiducia che V. E. vorrà anche per l'avvenire confortarli con la sua autorevole protezione.

Il campo di lavoro nel quale dobbiamo esplicare le nostre energie è quanto mai arduo. Noi tutti vi siamo entrati di nostra spontanea volontà, lasciando la famiglia, la patria e magari una carriera già iniziata in diocesi, sospinti unicamente dal vivo desiderio di lavorare per la salvezza spirituale ed il bene materiale di tanti nostri fratelli emigrati. La missione Sacerdotale, già abbastanza ardua in patria, presenta maggiori e specialissime difficoltà all'estero causa le circostanze dell'ambiente, la penuria dei mezzi finanziari, l'ignoranza religiosa dei nostri e le condizioni materiale d'emigrazione.

Le persone che concorsero or sono dieci anni alla fondazione dell'Opera di Assistenza obbedirono ad una saggia e provvidenziale ispirazione quando nel programma dell'Opera associarono al ministero religioso dei Missionari il lavoro di assistenza sociale, da svolgere per il bene morale e civile degli emigrati.

L'attività dell'Opera ha dovuto dappertutto esplicarsi largamente sul terreno sociale per mezzo di Segretariati operai, uffici di confine, scuole, Asili ecc. e solo in questo modo ha potuto ottenere preziosi frutti anche nel campo religioso e raggiungere presso le autorità patrie e straniere quel grado di notorietà e di considerazione, senza il quale i Missionari non potrebbero compiere opera efficace e durevole.

Dopo circa dieci anni di non ingloriosa esistenza l'Opera può con legittima soddisfazione guardare al lavoro compiuto. I preziosi servizi resi all'emigrazione sono altamente apprezzati dall'opinione pubblica e dello Stato, il quale per la tutela dell'emigrazione continentale sa di trovare una valida cooperazione nei Missionari dell'Opera e sente il dovere di sussidiare largamente l'Opera.

Oggi più che mai vediamo la necessità di non dissociare queste due cose: il ministero religioso ed il lavoro sociale, parecchi di noi militano in questo campo spinoso da varii anni ed ogni giorno più vedono aumentare da una parte i bisogni dell'emigrazione e dall'altra la difficoltà del lavoro. Tutti ci convintiamo sempre più che il Missionario deve ispirarsi davvero al programma di S. Paolo "Omnia omnibus factus", compiere cioé un servizio buono e generoso con intelligenza e zelo per il bene morale e materiale degli emigranti. L'Opera personale del Missionario può così riuscire la dimostrazione vivente delle cure materne che la Chiesa e la Patria devono ai loro figli lontani.

Ciascuno di noi - Eminenza - è entrato nell'Opera per portare il suo umile contributo a questa nobile missione di civiltà e di religione; ciascuno di noi, lavorando per questa causa, chiede alla provvidenza che anche in mezzo alle delusioni e nelle ore dello sconforto solitario non si spenga la fiamma dello zelo e non si spezzi l'energia del carattere!... Eminenza, ci perdoni se diamo libero sfogo ai sentimenti dell'animo nostro ben sapendo di incontrare un animo di pastore e di padre. Attorno all'Opera nostra si accumulano gli equivoci, le insinuazioni e le accuse, e nulla più ci rattrista che il saperci mal compresi all'estero e dimenticati in Patria.

L'E.V. conosce l'atto recentemente compiuto da Mons. Werthmann a danno dell'Opera. Noi tutti sentiamo il bisogno ed il dovere di protestare apertamente contro questa mossa infelice che danneggia l'Opera e lede il nostro onore di uomini e di sacerdoti.

L'E.V. d'accordo con la Presidenza dell'Opera saprà bene interporre i propri autorevoli uffici affinché non si continui a spargere con tanta leggerezza il discredito sopra una istituzione alla quale abbiamo dedicato con affetto le più preziose energie della nostra giovinezza. Nell'Opera come in tutte le società umane si verificarono talora inconvenienti ed abusi; ma sarebbe slealtà l'abusare di fatti isolati, sebbene deplorevoli, per togliere ogni valore al lavoro che tanti nostri colleghi anche in Germania vanno compiendo in mezzo a mille difficoltà.

Nel campo religioso, pur troppo, i successi sono molto inferiori alla fatica spesa. Il difetto di coltura elementare, l'ignoranza religiosa, la diffidenza e l'abbrutimento degli operai, la propaganda rivoluzionaria, l'alcoolismo, talora la condizione economica, tutte queste cose concorrono a rendere più difficile e più sconfortante il ministero religioso all'estero. L'assistenza spirituale degli emigrati potrà produrre migliori risultati soltanto quando in patria si sarà provveduto ad elevare convenientemente il livello intellettuale e la vita religiosa nel popolo. In terra straniera fra mille difficoltà ignorate dai lontani, noi non possiamo portare efficace rimedio a dei mali che hanno una profonda radice in Patria.

Di tanto in tanto dal Clero e dall'Episcopato forestiero si rimprovera ai Missionari dell'Opera di non lavorare abbastanza nel campo religioso e di dare soverchia importanza agli interessi materiali degli emigrati. Non non vogliamo - Eminenza - disconoscere le rette intenzioni e lo zelo da cui sono animati i rappresentanti del clero francese e tedesco, anzi desideriamo che l'Eminenza V. con opportune commendatizie ci aiuti a mantenere con esso quei buoni rapporti che sono indispensabili per l'efficacia del nostro lavoro.

Troppo sovente ci sentiamo alquanto isolati di fronte all'autorità ecclesiastica locale, la quale non conoscendo abbastanza le condizioni dell'Opera e dell'emigrazione italiana e le specialissime difficoltà del nostro lavoro si mostra soverchiamente esigente verso i Missionari e tende a riversare su di essi la responsabilità dello scarso successo della missione religiosa.

Mal compresi all'estero corriamo il pericolo di venire facilmente dimenticati in Italia. Se nelle nostre Diocesi si nota abbondanza di preti, chi si interessa dei Missionari militanti all'estero? Chi segue il loro lavoro? Quale sorte ci spetterà al nostro ritorno in Patria, dopo aver consacrati gli anni migliori ad una missione altamente religiosa e civile?

L'E.V. certamente non troverà irragionevoli le nostre preoccupazioni e noi, nell'interesse di tutti i Missionari, esprimiamo ancora a V.E. il desiderio che ogni anno per cura della Consulta Ecclesiastica, si dia conto ai nostri rispettivi Vescovi del lavoro da noi compiuto.

Lontani dalla propria Diocesi ed assorbiti da un compito più malagevole di quello che ci sarebbe stato affidato in Patria noi sentiamo il bisogno di non vederci dimenticati in Diocesi e di sapere che il nostro lavoro è tenuto nel debito conto. Forse che anche nella Chiesa non devono valere quelle stesse norme di equità che sono in vigore nelle amministrazioni civili e militari rispetto ai funzionari che ritornano dalle Colonie?

A noi pare, Eminenza, che la dimora all'estero non debba essere ragione di crescente isolamento per i Missionari dell'Opera d'Assistenza, ma bensì un tiolo di benevolenza e di stima da parte dei loro Vescovi.

L'Opera di Assistenza - l'unica istituzione privata che nella tutela nella emigrazione europea abbia una importanza veramente nazionale - ha bisogno di esser maggiormente conosciuta ed apprezzata in Italia specialmente da parte del Clero. Anche la nostra azione all'estero sarebbe molto più facile quando osse confortata da una più valida cooperazione in Italia per quanto riguarda a propaganda, la preparazione degli emigranti ed il reclutamento di buoni Missionari.

L'Opera nostra - in mancanza di risorse proprie - è stata finora sostenuta esclusivamente dalla carità nazionale e da sussidi governativi; essa meri a oggi di venire più degnamente apprezzata e sussidiata anche da parte ecclesiastica; giacché soltanto per mezzo dell'Opera è provveduto in qualche mo do alla cura religiosa dei numerosi emigranti che si disperdono nel continente europeo.

Eminenza - noi non temiamo di dirlo con franchezza - tutte le iniziative troppo esclusivamente locali riuscirono inefficaci e dovettero cadere di fronte ad un cumulo di difficoltà; la sola Opera d'Assistenza è riuscita ad affermarsi validamente nel difficile campo della tutela religiosa e civile dei nostri Emigranti; essa sola con lavoro paziente e tenace, senza perdersi in retorica vana ed in polemiche infruttuose, è riuscita ad accogliere intorno a sé il consenso del pubblico, la stima e l'appoggio delle autorità; essa sola, malgrado mille difficoltà, provvede attualmente ad una vasta e nazionale tutela dei nostri operai nei principali centri d'immigrazione italiana, suscitando l'invidia dello stesso partito socialista il quale con le sue forze organizzate non è riuscito a fare in vantaggio degli emigranti il lavoro compiuto dai modesti Missionari dell'Opera.

Durante il nostro convegno a Lucerna noi abbiamo sentito ravvivarsi dentro di noi l'amore all'Opera nostra ed il desiderio di vederla prosperare sempre più. Nel ritornare alle nostre sedi ci proponiamo di lavorare con rinnovato ardore per questa missione di civiltà e di religione che un giorno sognammo come meta dei nostri giovani sforzi.

Voglia il buon Dio benedire ai nostri propositi e V.E. non ci lasci mancare l'aiuto della sua benevola protezione.

Con i sensi della più sincera devozione le baciamo il sacro anello

Di V. E. Rev.ma

Sac. D. Adolfo Dosio Missionario a Carouge		Ginevra
Sac. Luigi Mietta Redattore della Patria		Basilea
Sac. Dott. Bernardino Caselli Missionario a		Basilea
Sac. Alberto Ribet	"	Basilea
Sac. Giuseppe Macalli	"	Losanna
Sac. Giuseppe Bergamo	"	Sierre
Sac. Pasquale De Vita	"	Goppenstein
Sac. Mario Chiodelli	"	Goppenstein
Sac. Emilio Tarino	"	Kandersteg
Sac. Dott. Marco Della Croce	"	S. Gallo
Sac. Paolo Carena	"	Lucerna

Sac. Dott. Giuseppe Rossi	a	Chiasso
Sac. Zaccaria Priori	"	Arbon
Sac. Dott. Enrico Druetti del Segr. Gen.	"	Milano

NORME PARTICOLARI PER I MISSIONARI DELL'OPERA BONOMELLI

Esse furono fissate dalla Sacra Congregazione Concistoriale il 26 marzo 1926, in aggiunta o in sostituzione alle norme del vecchio Regolamento del 1908.

Dopo lo scioglimento dell'Opera nel novembre del 1927 la Santa Sede non ha formulato nessuna nuova norma disciplinare, al di fuori delle norme generali contenute nella Costituzione Apostolica "Exsul Familia".

La necessità tuttavia di un regolamento che disciplinasse più specificamente l'attività del Missionario, è stata spesso invocata dai Missionari per gli emigrati in Europa, allo scopo di dare maggiore uniformità di indirizzo alla loro condotta pastorale.

Nelle presenti Norme, i cui criteri possono essere seguiti anche oggi, con molto efficacia, sottolineiamo il carattere particolare dell'art. 10, dettato da motivi di opportunità, durante il periodo fascista, per evitare che i Missionari, sotto la pressione delle Autorità consolari e dei Fasci all'estero, svolgessero attività in favore del partito.

Ferme le Norme generali del Regolamento, in particolare si osserveranno dai Missionari queste leggi:

1° - In conformità delle disposizioni generali della S. Sede e del Decreto Concistoriale Magni semper, i Sacerdoti scelti e nominati come Missionari per l'Opera Bonomelli non potranno recarsi all'Estero se non siano muniti del beneplacito e del rescritto della S. C. Concistoriale, e delle lettere commendatizie del Prelato per l'Emigrazione Italiana, con consenso esplicito dell'Ordinario loci ad quem. Il rescritto sarà temporaneo, ma rinnovabile se non sorgano difficoltà.

2° - Finita la missione, i Missionari potranno ritornare nelle loro Diocesi, alle quali sono e rimangono incardinati; e sarà cura del loro Direttore di raccomandarli secondo i meriti, onde i loro propri Ordinari ne tengano il debito conto. Così egualmente alla Presidenza dell'Opera Bonomelli perchè li assista in quel miglior modo che potrà.

3° - I Missionari, in quanto sono destinati alla cura spirituale degli italiani residenti all'Estero, per ciò che riguarda la cura delle anime e la disciplina ecclesiastica in generale, debbono considerarsi e sono soggetti all'Ordinario del luogo. Quindi debbono usare a lui tutta quella deferenza e quel rispetto che i sacri canoni esigono; a lui dovranno fare la prima visita, mostrandogli il rescritto e le lettere commendatizie.

4° - Con i Parroci locali cercheranno di mantenere buone relazioni di

confratelli, coadiuvandoli nel ministero per quanto lo consentiranno le circostanze e le esigenze della speciale missione loro affidata, e si accorderanno con i medesimi per le funzioni religiose a favore dei nostri connazionali emigrati.

5° - Ogni anno i Missionari o direttamente o per mezzo del loro Direttore invieranno al Prelato per l'Emigrazione Italiana un'accurata relazione del lavoro compiuto, dello stato della loro missione, con le proposte e le osservazioni che riterranno utili per lo sviluppo ed il miglioramento della medesima.

6° - I Missionari, senza essere vincolati da speciale promessa religiosa, sono però costituiti come in una famiglia, e perciò, per la comunanza dello scopo a cui si dedicano e per il bene spirituale e temporale delle anime, dovranno aiutarsi a vicenda, sia con consigli, sia soprattutto con prestazioni personali a seconda delle circostanze e delle esigenze.

7° - I Missionari faranno gli esercizi spirituali nei corsi indetti dagli Ordinari per il Clero locale, ed invieranno o direttamente o per mezzo del loro Direttore l'attestato d'averli compiuti al Prelato per l'Emigrazione Italiana.

8° - Circa l'abito, si atterranno alle legittime consuetudini locali (can. 130), ed alle disposizioni dell'Ordinario.

9° - I Missionari sceglieranno la loro dimora stabile possibilmente presso Istituti Ecclesiastici o di Religiosi; mai in case private od in alberghi uniformandosi, qualora abbiano locali propri, alle disposizioni del can. 153.

10° - Non accetteranno inviti od incarichi disdicevoli o poco convenienti allo stato sacerdotale, come assistere alle operazioni di leva, stipulare contratti commerciali, e simili, ed in genere partecipare a feste o dimostrazioni aliene dagli scopi propri del sacerdote, riservando il loro intervento alle celebrazioni strettamente religiose. Si asterranno quindi in modo assoluto e sempre da ogni manifestazione politica o di partito, ricordando che essi sono mandati a tutti per curare di tutti specialmente gli interessi spirituali; e si asterranno pure dal collaborare comunque in giornali o periodici di carattere politico.

11° - Per la tutela delle loro competenze di qualunque natura e per eventuali difficoltà a cui andassero incontro, dovranno ricorrere e far capo al Direttore dei Missionari.

Similmente al loro Direttore trasmetteranno gli eventuali ricorsi, seguendo così la via gerarchica.

12° - In caso di contrasti o di divergenze con le Autorità Ecclesiastiche locali, i Missionari dovranno rivolgersi immediatamente al Prelato per l'Emigrazione Italiana, al quale sarà devoluta la cura di trattarne la soluzione; e a questa i Missionari dovranno uniformarsi.

Roma, dalla Segretèria della S.C. Concistoriale
26 Marzo 1926
G. Card. DE LAI
Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto
Segretario
Fr. RAFFAELLO C., Arciv. di Tessalonica,
Assessore.